

ASCOLTA

Per Reg. S. Ben. ASCOLTA O Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter complere

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Il cuore di Dante

del Rev.mo P. Abate D. Fausto M. Mezza

Credo di avere scritto — ma non ricordo più dove — che ci sono due testi poetici, l'uno in latino, l'altro in italiano, che in poche righe esauriscono l'argomento complesso e pluriforme di due vaste dottrine: il «Lauda Sion», la stupenda sequenza del Corpus Domini, e la preghiera di S. Bernardo alla Vergine nel XXXIII del Paradiso. S. Tommaso e Dante, due intelligenze solari, avevano il genio della sintesi e il dono singolare di esporre dottrine difficili nella forma chiara e brillante di un vezzo di perle.

Naturalmente qui ci fermiamo alla preghiera di S. Bernardo. E' o non è il centenario di Dante? Ma dobbiamo subito affrontare una domanda, che senza dubbio ci frulla nella testa: preghiera di S. Bernardo o preghiera di Dante? La risposta è semplice. Ed è proprio

la semplicità della risposta che conferisce a quel canto il crisma del capolavoro. In quella preghiera ci sta tutto S. Bernardo e tutto Dante. La dottrina mariologica è tutta di S. Bernardo, ed è la dottrina della mediazione universale di Maria, che è ormai dottrina «communis» della Chiesa. Di questa dottrina il poeta ne era completamente imbevuto, sicché la mette sul labbro del suo personaggio non in maniera obbiettiva e distaccata, come si riproduce il pensiero di un altro, ma con la convinzione profonda e commossa, che traduce — com'è congeniale alla sua emotività di artista — la prosa ispirata del Dottor Mellifluis in chiave di altissima poesia.

E pensare — non vorrei entrare in polemica con alcuno, ma ci son tirato

per i capelli — che magnificenze come queste non hanno impedito a qualche ipercritico da torcere il muso.

Si tratta di quel meschino libro di Giovanni Papini «Dante vivo». Lì di vivo non c'è che lo spirito di contraddizione, caratteristico nell'eruditissimo autore, il cui sport preferito fu quello di nuotare contro corrente. E lo esercitò tutta la vita. Papini dunque nel XXVII capitolo del suo malloppo osò scrivere queste testuali parole: «La stessa preghiera di S. Bernardo alla Vergine è una meravigliosa supplica in linguaggio poetico e teologico, ma non è intrisa di quell'affettuosa e disperata veemenza che si trova, talvolta, in poeti a lui inferiori». Se il Papini avesse preso ad esaminare ciò



Murillo - Trionfo di Maria (particolare)

A PAGINA 9

2 - 4 SETTEMBRE 1965

Ritiro Spirituale agli Ex Alunni

PREDICATO DA MONS. D. ALFONSO M. FARINA

DOMENICA 5 SETTEMBRE

XVI CONVEGNO ANNUALE

che in onore della Vergine fu scritto da poeti inferiori a Dante, state pur sicuri che avrebbe detto: L'affettuosa e disperata veemenza del loro linguaggio non ha che vedere col linguaggio poetico e teologico della meravigliosa supplica, che Dante mette in bocca a S. Bernardo.

E poi — mi scusi, sor Papini — ogni artista che si rispetti non deve far parlare i suoi personaggi secondo i caratteri personali di ciascuno? Se S. Bernardo avesse pregato in termini di disperata veemenza, sarebbe stato al più un S. Bonaventura, ma non un San Bernardo.



F. Lippi

S. Bernardo contemplante

(dettaglio)

E passiamo ad Indro Montanelli. Già lui pure: tu quoque! In un articolo di terza pagina, comparso quest'inverno sul Corriere della sera, si è divertito, lui erudito e preparatissimo giornalista, a sottoporre il povero poeta al supplizio delle stroncature, in cui è maestro. Non parla, grazie al Signore, della preghiera di S. Bernardo, ma fa qualcosa di più e di meglio, perché scava sotto i piedi di Dante le sottofondazioni della sua grandezza, affermando e credendo — in buona fede, immagino — di dimostrare che Dante era un semplice orecchiante di filosofia e di teologia, e ne trattava con superficialità e rozzezza. « Quella idea giuridica dell'inferno — dice Montanelli — organizzato come un lager nazista e presentato come una manifestazione terroristica della Provvidenza, suggerisce l'immagine di un Dio sommaro, formalista e legalitario, come un magistrato meridionale ». (Perché poi meridionale? ma Indro è toscano

e questa carezza al Mezzogiorno è di prammatica).

Come fa male leggere tante scemenze, scritte da un uomo innegabilmente intelligente. Che bella cosa se i pubblicisti, non esclusi i grossi calibri, si sapessero misurare e non cimentarsi con ciò che esula dalle loro capacità e competenze. Montanelli, insuperabile quando traccia con informazioni di prima mano e con garbate stroncature, venate di umorismo, profili di noti protagonisti della storia contemporanea, ha una carenza congenita: è arido. Sì, è vero, egli crede di riabilitare Dante, dopo avergliene dette di cotte e di crude, proclamando a gran voce che Dante si fa perdonare tutto con la sua grande poesia. Ma è un riconoscimento convenzionale, perché lui, Montanelli, non riesce ad ingranarsi con la poesia, perché manca di tenerezza e di entusiasmo.

Meno male che Raffaello, quando dipinse la sua Disputa del Sacramento e mise Dante tra i teologi, non dovette chiedere il parere di Montanelli.

E qui mi confesso pubblicamente, anche se debbo passare per un sentimentale dell'800. Io non so leggere la famosa preghiera, senza commuovermi. E commuovermi non solo in senso artistico, ma innanzi tutto in senso religioso e spirituale. Io trovo in quelle terzine il midollo di ogni vera e grande devozione alla Madonna. E quanto mi fa piacere che il poeta abbia attinto quella dottrina dalla pura e fresca fonte di devozione benedettina: S. Bernardo.

C'è soprattutto una terzina, che afferma in modo assoluto e categorico la dottrina della mediazione universale di Maria, e cioè che per divino volere tutte le grazie passano per mano di Ma-

ria. Questo pei giansenisti e pseudogiansenisti costituiva una specie di bestemmia. Antonio Muratori, grande come storico ma non come teologo, scrisse che espressioni del genere son cadute dalla bocca e dalla penna di santi e di predicatori, che non hanno controllato a dovere la loro esuberante pietà. S. Alfonso, contemporaneo vivente del Muratori, lo attaccò da pari suo, ma sempre con garbo. Però non mi risulta che l'uno e l'altro si siano ricordati di questa celebre terzina di Dante. Se ne ricordò invece quel gran Papa umanista, che fu Leone XIII, traducendo in buon latino le parole stesse del poeta, nella Enciclica « Augustissimae Virginis »:

« Tanta enim Mariae est magnitudo, tanta qua apud Deum pollet gratia, ut quis opis egens ad illam non confugiat, is optet nullo alarum remigio volare ».

Non dice per l'appunto così l'Alighieri?

« Donna, sei tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre, sua disianza vuol volar senz'ali ».

Un autore, P. Domenico Bassi, nel suo volumetto « Maria nel poema di Dante », ha scritto: « La mente e il cuor di lui corse alla benedetta fra le donne per assegnarle, nell'economia dell'opera di liberazione dal male, di purificazione e di preparazione alla visione beatifica, la parte che le spetta. E questa parte non ha il carattere dell'episodio: è una parte organica, vitale, che informa le tre cantiche ».

Un altro autore (Pirozzi: La Vergine nell'anima e nell'arte di Dante) ha magistralmente dimostrato che Maria occupa nell'orditura della Commedia il punto centrale.

Insomma — a parte l'interpretazione laicista che impose all'Italia il professorame massonico post-risorgimen-

**La Redazione augura
ai benevoli lettori**

vacanze felici!

tale — la Commedia non è spolverizzata di zucchero religioso e devozionale, come si coprirebbe di naspro una torta, ad opera finita; la Commedia, pur con le manchevolezze umane del credente fazioso ed arrabbiato, è un meraviglioso monumento di fede e di fede cattolica ed ortodossa. E naturalmente la Madonna ha in questo tempio la parte preminente ed efficiente che a lei assegna la fede.

E Dante «il fiero ghibellin fuggiasco» diviene tenero, umile, confidente — potremmo dire che diviene un altro — quando si accosta alla Vergine. Quella preghiera di S. Bernardo, lì proprio sulla soglia terminale del poema, mi sembra come uno scoppio irrefrenabile di commozione e di pianto ai piedi di colei che a lui, sommo poeta, doveva presentarsi come la più alta e riposante poesia della fede, «umile ed alta più che creatura».

Ed io penso — strano accostamento — a S. Alfonso de' Liguori, che, accomiatandosi da un monastero, dove per anni aveva svolto da pari suo il ministero delle confessioni, e richiesto di un oggettino qualsiasi, che quelle religiose avrebbero gelosamente conservato come suo ricordo, non poté, nella sua povertà ed umiltà, lasciare niente altro che una immaginetta della Madonna, dietro la quale scrisse: «Vi lascio il mio cuore».

Dante ha fatto presso a poco così, e licenziandosi dai suoi lettori, ha voluto lasciare quella preghiera bellissima, per farci capire che il raggio d'oro di tutta la travagliata vicenda del suo poema e della sua vita non è stata che lei: la Madonna.

Vi lascio il mio cuore.

+ FAUSTO M. MEZZA



Dante — Dalla «Disputa del Sacramento» di Raffaello

su e giù per Firenze

Notturmo di L. Vitiello

Firenze, città di antiche tradizioni, patria di grandi geni, ricca di numerosi monumenti architettonici che anche oggi attestano l'ingegno degli artisti che li hanno innalzati, è, prima di ogni altra cosa, la patria di Dante Alighieri, massimo esponente della nostra letteratura e padre della lingua italiana.

Divisa in due dall'Arno, la città è unita da ponti gettati al di sopra del fiume e sorretti da robusti piloni che di notte si specchiano, con fantasmagorici effetti, nelle acque rischiarate dagli argentei raggi della luna.

Entrando in Firenze la sera del 29 aprile scorso, la mia attenzione fu attratta dalle sagome del campanile di Giotto e del Duomo che si stagliavano, nitide e precise nel cielo sereno e si elevavano al di sopra degli edifici circostanti, testimoni dell'arte splendida dei tempi passati.

Era notte inoltrata quando, dopo esserci sistemati nell'albergo, uscimmo per una boccata d'aria, ed io, come attratto da quelle vecchie mura, tutto solo, mi avviai lentamente per il Lungarno mentre una leggera brezza mi entrava nei polmoni. La vista notturna della città silenziosa mi affascinava e, passando innanzi alla Casa ove Dante ebbe i natali, mi sembrava quasi sentire i primi vagiti del sommo poeta o me lo figuravo avvolto nel suo ampio mantello, mentre, con cera austera, si dirigeva verso la Chiesa di S. Maria del Fiore, edificio da lui voluto; ed ivi giunto, lo vedevo discorrere amichevolmente con Arnolfo

di Cambio, che attendeva alla costruzione della Chiesa, senza darsi posa di notte né di giorno. Si dice anzi che il Poeta fosse tanto affezionato a questo monumento che ne abbia seguita la costruzione pietra su pietra, spinto dalla profonda venerazione che egli nutriva per la Madonna.

Continuando a vagare fantasticando, giungo infine proprio nella Piazza del Duomo. Mi fermo allora ad osservare lo splendido Battistero di S. Giovanni, mirabile esempio di un'arte oramai tramontata e fisso a lungo la porta del Ghiberti. Il fino lavoro artistico dei suoi riquadri mi lasciano estasiato e sembrano quasi, per la loro accurata precisione, un pregiato cesello del Cellini. Entro col pensiero nell'interno del venerando monumento e dalle nozioni apprese dai libri d'arte, cerco di raffigurarmelo nella memoria. Rivedo dunque il pluteo a pozzetti ove Dante ottenne il Sacramento che lo fece cristiano, e mi sembra di vederlo, da Priore, rompere il fonte battesimale, preoccupato dalle grida disperate di un bimbo rimasto incastrato in uno di quei pozzetti.

Ad un tratto uno scalpiccio mi fa girare di scatto, e vedo un'ombra imboccare frettolosa un'angusta via. Ho un tuffo al cuore, e mi sembra quasi di rivedere Dante, "ghibellin fuggiasco", uscire furtivo da Firenze in quella fatidica notte in cui, col cuore colmo di amarezza e di sconforto, fuggì dalla sua patria, inveendo contro la superbia e l'ingratitude dei fiorentini.

Ovunque mi sembra di vedere la figura di Dante: sotto la guglia della sua Badia, nella Piazza della Signoria, sotto la mole imponente del Palazzo Vecchio, in quei tempi in avanzata costruzione, o presso il Bargello, dove egli provò la dignità di Capo del Comune e l'umiliazione delle condanne inferte, con crescendo livore, per il suo "ben fare".

S'ode lontano l'eco delle campane di S. Miniato al Monte, la cui chiesa, dall'alto del colle domina tutta la città avvolta in un sonno profondo. Sono stanco e, rimandando al domani la visita particolare di questi e di altri monumenti, fo a ritroso il cammino

già percorso. Passo presso li Ponte Vecchio, dove le caratteristiche botteghe sedi di orafi ed artigiani sono sbarrate all'occhio curioso del passante, ma fra poche ore riprenderanno vita, come riprenderà l'affacciarsi sul ponte traballante.

Giunto in albergo, mi abbandonai ad un profondo sonno ristoratore, durante il quale, nel mio animo commosso, continuarono ad affiorare i fantasmi gloriosi ed i ricordi lieti o tristi del Poeta, per il quale io mi trovavo lì in gita, a Firenze, la città dei miei sogni fin allora inappagati.

LUIGI VITIELLO

III liceale - Badia di Cava

LA SCOMPARSA DI UN AMICO

L'Avv. Ettore Curci

Il morire, per noi cristiani, è una partenza, anzi è un arrivo alla meta e quando, dopo un buon viaggio, il termine si raggiunge felicemente, la morte non è una condanna, ma una corona.

Così è, così abbiamo pensato alla notizia inattesa della scomparsa dell'Avv. Ettore Curci, di cui erano noti i meriti insigni nei rapporti intimi con Dio e con la propria coscienza, nella vita familiare come nell'attività civile e professionale. Tra gli Ex alunni poi, fin dagli inizi della nostra Associazione, era stato gregario affezionato e solerte, alla stregua del suo grande amico fraterno, Ecc. Guido Letta, le cui opera affiancò sempre come entusiasta collaboratore, da socio e da membro del Consiglio Direttivo per la Puglia e la Lucania.

Anche negli ultimi anni, malgrado gli incomodi dell'età avanzata e la cecità quasi assoluta, dalla sua Modugno, in provincia di Bari, si strascinava fino alla Badia, per partecipare puntualmente e con assiduità ai ritiri, ai convegni annuali, alle riunioni del Consiglio Direttivo. Anche l'anno scorso fu tra i primi e lo vedemmo ondeggiare paurosamente per la sclerosi progredita nei nostri corridoi, lieto di poter trascorrere un triduo di raccoglimento e di preghiera nell'atmosfera di soprannaturale elevazione perpetuata nei secoli dall'opera dei 12 Santi Padri Cavensi.

Era un uomo di fede intima sentita e vissuta, senza devozionismo bigotto, ma con la saldezza delle convinzioni sicure fornitegli dalla sua mente eletta, dagli studi profondi, dalla sua vita di

cittadino e di professionista onorato, onesto ed illuminato in qualunque contingenza, sotto il cielo di qualunque partito o regime politico. Era un uomo al cui contatto anche noi sacerdoti ci si sentiva edificati e spinti al bene.

Ora non è più fra noi ed il distacco ci è doloroso assai; immaginiamo quanto lo sia ai suoi familiari, alla eletta Signora ed al figlio ingegnere che gli hanno sempre allietato la vita con l'affetto e con le gioie più pure della serena convivenza coniugale e della paternità feconda di copiose consolazioni.

Tutto ciò rende triste la frattura del distacco, ma alla lampada della fede siamo allietati dalla sicurezza del trionfo in Dio, in una intercessione eterna assidua ed efficace verso i suoi cari e verso noi che lo abbiamo venerato come un buon fratello maggiore, pensoso del bene di tutti, fuori e dentro l'Associazione da lui sempre amata.

D. E.

TRITTICO DELLA FAMIGLIA

Buona è la famiglia

Si muove, croccolando, la gallina
E sui pulcini, pigolanti, innalza
L'ali materne e lente le declina:
Si guarda attorno, ai romorii sobbalza.

Un gomitol bianco, lana fina,
La mamma intreccia. Ed una bimba scalza
Sgambetta nella povera cucina:
Cade, si leva, cade, si rialza.

Mormora babbo, che pensoso sta:
— Per i figliuoli è dolce ogni sudore,
Sono i figliuoli la felicità.

Solo nella famiglia v'è l'amore,
Il fuoco vivo dell'umanità,
E v'è l'anima nostra, il nostro cuore. —

Viva è la famiglia

Sacchi odoranti di semente nuova
Un angolo di casa, gonfi, aduna;
Di vimini un paniere serba l'uova,
Che dona la gallina ad una ad una.

Della vita il mistero si rinnova,
Eterno incanto, senza posa alcuna.
Ora un raggio di sol sembra che piova
Dalla finestra per baciare la cuna.

Canto di giovinezza e poesia
E' la famiglia, che dal cuore sale;
Il rito della vita vi s'india.

Un nodo in gola ed un dolor ci assale,
Quando siamo lontani per la via,
Angoscioso penar, duolo mortale.

Sacra è la famiglia

Don... suona a doppio, don... risuona a festa,
All'alba, della Pieve la campana.
E, din don din, del Borgo manifesta,
Del Borgo mio la chiara anima sana!

Con le pezzuole colorate in testa,
Passa la contadina e l'artigiana.
La famiglia, felice, si ridesta,
Don... Din... si spande intorno l'eco arcana.

Inizia il babbo con pacata voce
La sua preghiera al Padre ch'è nei Cieli:
Dalle pareti guarda Cristo in croce.

O Signore, che il bene ci riveli,
Allontana da noi l'onta feroce
Del mondo, a Te conservaci fedeli.

ALFONSO FARINA
(Dai «Canti del padre»)

Partecipate alla
vita dell'Associazione

LA PAGINA DELL'OBLATO

La voce del Direttore

Quando, alcuni mesi or sono, mi fu affidato il compito della direzione spirituale degli oblato, affiorò spontanea alla mia mente la frase del Vangelo: "Può forse un cieco condurre un altro cieco?" (absit iniuria verbo "non offendetevi della parola"), e stavo quasi per declinare l'invito. Ma, subito, un'altra espressione della Sacra Scrittura mi rasserenò, infondendomi molta fiducia: "Il Signore ha scelto i deboli per realizzare grandi imprese".

Confidando, perciò, unicamente nell'aiuto della divina grazia, mi accingo ben volentieri alla cura e all'incremento del pio sodalizio degli oblato cavensi, che sempre in maggior numero, specialmente dopo la solenne proclamazione di San Benedetto a Patrono d'Europa, desiderano seguire la spiritualità del glorioso Patriarca d'Occidente.

Finora, non mi è stato concesso di conoscere personalmente tutti gli oblato e, forse, qualcuno, sia dei vecchi che dei nuovi, non avrà la possibilità di visitare il monastero.

Ma se cause fisiche o morali impediscono il nostro incontro, un filo ideale ci riunirà ugualmente a mezzo della preghiera, della corrispondenza e della stampa; lo spirito di San Benedetto e dei Santi Padri Cavensi aleggerà su tutti anche a distanza.

Naturalmente, per i più vicini alla Badia, vi saranno le adunanze mensili; per gli altri, i raduni periodici, che verranno di volta in volta segnalati; per tutti, un breve articolo su questo periodico, che ogni oblato dovrebbe seguire.

Ebbene, quale sarà l'argomento di questo primo incontro amichevole?

Anziché intrattenervi in elevazioni ascetiche, sarà più giovevole a tutti rileggere insieme e commentare per ordine gli articoli dello Statuto degli Oblato, approvato dalla Santa Sede nel 1898.

Mi limiterò, per questa volta, al primo articolo, che concerne lo scopo dell'oblazione: "L'oblazione è un rito approvato dalla Chiesa, con il quale un fedele secolare, spinto dal desiderio di maggior perfezione e di particolare devozione verso il Patriarca dei Monaci e il suo Ordine, offrendosi a Dio, al Salvatore, alla Beata Vergine Maria, al Santo Padre Benedetto, si iscrive a un determinato monastero ed alla sua comunità, con l'intento di menare vita più perfetta nel proprio stato, secondo lo spirito del Santo Legislatore, di partecipare dei beni spirituali dell'Ordine e delle speciali grazie concesse dalla Chiesa, ed infine di promuovere, secondo le proprie forze, il bene del monastero, al quale si iscrive, e di tutto l'Ordine".

Da questo articolo, si possono dedurre tre elementi principali: la nozione di oblato, le condizioni per divenirlo, lo scopo da raggiungersi.

1) L'oblato è un cristiano, che, pur vivendo

nel mondo, desidera menare una vita più perfetta, seguendo la spiritualità benedettina ed iscrivendosi ad una determinata abbazia con un rito approvato dalla Chiesa. Non si tratta quindi di oblato regolari, che vivono in monastero, ma di laici od ecclesiastici che continuano a vivere nel loro ambiente familiare e professionale, ma il loro cuore resta sempre rivolto al monastero, da cui ricevono luce e vita spirituale, così come i pianeti si illuminano del "ministro maggior della natura".

Il termine "oblato" (per chi non lo ricordasse) deriva dal participio perfetto del verbo latino "offerre", che vuol significare "offerto a Dio", e fu usato da San Benedetto per indicare i fanciulli che venivano presentati a Dio nel monastero; in un secondo tempo, fu rivolto a qualificare le persone di cui trattiamo.

2) Le condizioni o disposizioni interiori per divenire oblato sono due; desiderio di dedicarsi ad una vita più perfetta, devozione

Vitalità Benedettina



Il 15 luglio u. sc. la Congregazione dei Riti, in seduta plenaria, ha riconosciuto l'esercizio eroico delle virtù cristiane e religiose per il Card. GIUSEPPE BENEDETTO DUSMET, Arcivescovo di Catania, benedettino, volato al Cielo il 4 aprile 1894.

Così una nuova gemma si aggiunge alla corona del Santo Patriarca e non vi è che da pregare Iddio affinché, con la gloria degli Altari, esalti il suo servo.

ne particolare al Santo Patriarca. Non possono quindi aspirare all'oblazione benedettina quei cristiani che abitualmente vivono in peccato, che sono asserviti al conformismo dei mondani, che vivono di compromessi, cercando di conciliare principi antitetici e rinunziando, di conseguenza, alla qualità di autentici cristiani.

Il desiderio della perfezione, cioè la brama di coltivare, di difendere e sviluppare in noi la vita divina, è condizione indispensabile: è il primo passo necessario per salire il diletto monte della virtù. Per ascendere ai monti e raggiungere la vetta, evitando precipizi o pericolose deviazioni, occorre una guida. Il cristiano, che vuole divenire oblato, ha scelto, come guida, come compagno di viaggio e potente aiuto, San Benedetto, perfetto imitatore del divino modello. La devozione a San Benedetto è la caratteristica del vero oblato e deriva dalla conoscenza di lui e della sua opera e ne porta all'ammirazione ed all'imitazione.

3) Lo scopo dell'oblazione è chiaramente espresso nell'accennato articolo dello statuto ed è triplice: condurre una vita più perfetta, in aderenza allo spirito del santo Legislatore; partecipare dei beni spirituali dell'Ordine e delle speciali grazie concesse dalla Chiesa; promuovere, secondo le proprie forze, il bene del monastero, al quale ci si iscrive, con quello di tutto l'Ordine. Di qui sorge spontaneo il programma di lavoro che intendo svolgere per l'attuazione di questa triplice finalità.

Cercherò innanzitutto di orientare la vita spirituale degli oblato, secondo il trionfo della giornata benedettina, incoraggiandoli alla preghiera abituale liturgica e privata, alla lettura e meditazione dei libri santi, all'adempimento fedele dei propri doveri, integrati da opere caritative ed apostoliche.

In secondo luogo, li spingerò ad usufruire della vitalità sempre fiorente dell'Ordine Monastico, partecipando al bene ed ai meriti che si ottengono nella Badia di cui essi fanno parte e godendo dei privilegi e delle indulgenze estesi a tutto l'Ordine.

Infine, li esorterò a divenire membra vive ed operanti a vantaggio della medesima abbazia, procurandone la prosperità spirituale e materiale, accrescendo il numero degli oblato, favorendo vocazioni benedettine maschili e femminili.

E' un programma impegnativo, da svolgersi in collaborazione come in una scuola; perciò, San Benedetto definisce il monastero "schola Dominici servitii". Desidero quindi che tutti gli oblato cooperino allo sviluppo del loro pio sodalizio, non solo accettandone le direttive, ma anche dando il prezioso contributo della loro esperienza, sollevando eventuali obiezioni, suggerendo utili iniziative.

Che il Santo Patriarca gradisca i nostri propositi, benedica gli oblato, renda sempre più fiorente la vigna amosa piantata dalle sue mani.

P. D. MARIANO PIFFER O.S.B.

D. Eugenio De Palma

L'AMOR PATRIO di DANTE

Il titolo è del Mazzini che vide Dante nei riflessi del nostro Risorgimento, così come lo videro il Balbo, il Tommaseo e mille altri. Ma Dante è così poliedrico che anche nei nostri tempi, dall'alto della cattedra della Divina Commedia, può dire la sua parola educatrice ed ammonitrice.

Naturalmente gli ideali politici del Poeta si trasformarono, ampliandosi, secondo le vicende occorse nei tempi della sua vita tribolata.

I - L'INFERNO FIORENTINO

Da quando, all'età di vent'anni, Dante si sobbarcò ai suoi doveri di cittadino, li compì puntualmente partecipando attivamente e con entusiasmo anche alle imprese più rischiose.

Senza tentennamenti obiettori, in quei tempi in cui il servizio militare obbligatorio vero e proprio non c'era, lo vediamo animoso *cavaliere* «vastatore» — noi diremmo «ardito» o «paracadutista» — a Campaldino (1289) ed il brivido della tempesta scatenatasi in quella giornata di tregenda gli era ancora nelle ossa quando la descriveva, dopo molti anni (tra il 1310 e il 1313) nel canto di Buonconte di Montefeltro (Purg. c. V.). Fu similmente alla resa patteggiata della Caprona (Inf. XXI, 95).

Giunto alla maturità richiesta per occupare i pubblici uffici, non si ritrasse, come gli «ignavi» — «a Dio spiacenti ed ai nemici sui» — da lui turpemente bollati coi primi tocchi dalle sue sferza bruciante nel III canto dell'*Inferno*.

Per reazione contro i comunardi «Ordinamenti di Giustizia» di Giano della Bella (1285), egli, di buona famiglia borghese, avrebbe potuto tenersi in disparte, attendendo tempi migliori, invece aderì — si può pensare con quanto buon gusto — alla Corporazione dei «medici e degli spe-

Cippo a ricordo
della battaglia
di Campaldino,
alla quale
partecipò Dante

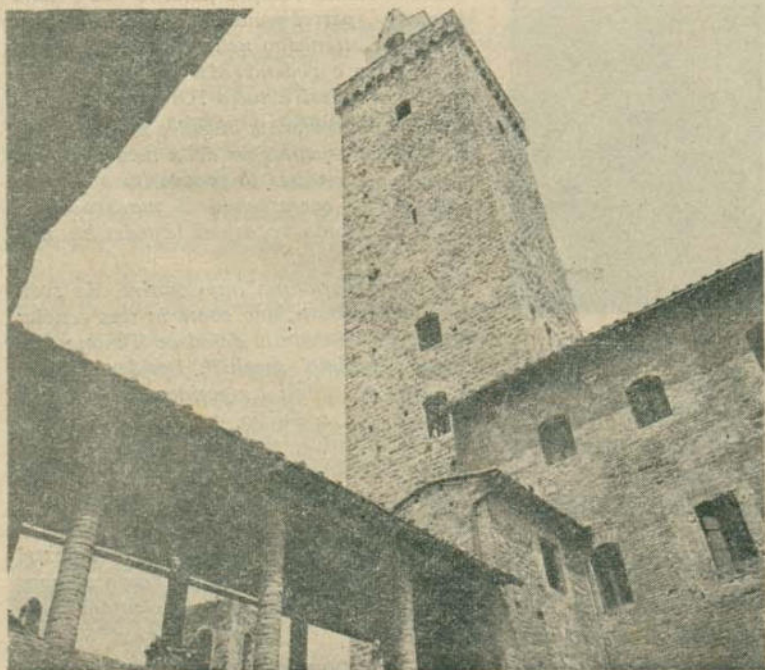


ziali» ed entrò animosamente nelle competizioni politiche, salendo subito alle più alte cariche del Comune. Nel 1295-96 fece parte del «Consiglio del popolo» (una specie di «parlamentino» del Comune) ed in esso fu dei «Savi (che diremmo «assessori») per l'elezione dei Priori preposti al governo della città. Fu del «Consiglio dei Cento» nel maggio 1296 e fu l'ambasciatore e l'oratore nato del Comune nelle dure lotte che Firenze andava sostenendo contro il cupido dispotismo dei Signorotti della Toscana e l'invidia dei comuni vicini capeggiati da Siena e da Arezzo.

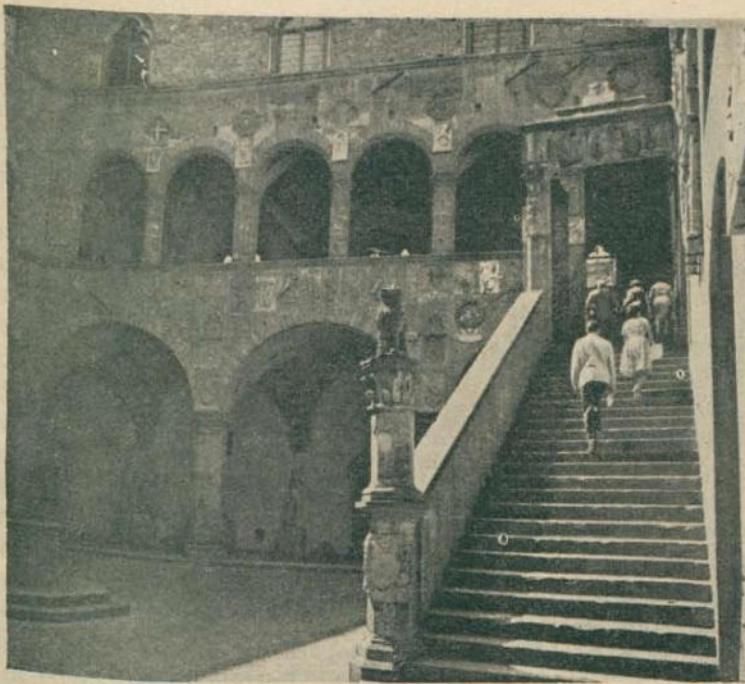
Le condizioni del Comune divennero addirittura angosciose quando si aggiunse ai nemici della sua indipendenza il potente ed audace pontefice Bonifacio VIII, tutto proteso a rinsaldare l'autorità pontificia contro le nobili famiglie romane in Roma, e, fuori, specialmente in Italia, a rivendicare i diritti e di privilegi acquisiti nelle lotte contro l'Impero ed i Comuni ed offuscati durante i paurosi tentennamenti del Collegio Cardinalizio, e quindi del Papato, che avevano preceduto, e, peggio, seguito l'occupazione angioina dell'Italia, nella seconda metà del secolo XIII.

Il Comune più florido di allora era Firenze ed il più fiero e geloso della propria indipendenza. In questo tutti i fiorentini erano concordi e Dante che era un «duro», fra i più intransigenti e tenaci, si trovò a capo dei patrioti. Perciò nel 1300 partecipò come rappresentante di Firenze al Consiglio della Lega Guelfa di Toscana riunitosi a S. Gimignano per provvedere alla difesa comune ed addirittura per l'anno 1300-1301 fu elevato al governo della città come «Priore» e dal 15 giugno al 15 agosto dello stesso anno fu «Primo Priore», noi diremmo «Presidente dei Ministri», proprio quando la tempesta maggiormente si incupiva sulla povera città minata nella sua resistenza da un gruppo di faziosi dissidenti (Guelfi Neri) facenti capo proprio ad un amico e mezzo parente di Dante, qual era Corso Donati.

Malgrado tutto, Dante cercò di scacciare la minaccia della servitù incombente sul Comune, inviando in esilio i capi dei due partiti contendenti e, con Corso, perfino il suo amico fraterno Guido Cavalcanti, che ne morì. Ma i Neri per ciò non disarmarono, anzi divennero più furibondi ed



Palazzo del Popolo
a S. Gimignano
dove Dante
fu ambasciatore
di Firenze



Palazzo del Podestà
a Firenze in cui
Dante fu tra
i Priori della città

audaci perchè si sentivano protetti molto in alto e Dante volle recarsi a Roma per snidare il pericolo nella sua tana. Fu un errore tattico che gli costò l'esilio e quindi una vita intera randagia e tribolata. Durante le more della sua assenza, il Papa mandò a Firenze Carlo di Valois, un principe imbelite « senza terra », ma cadetto della Casa di Francia, affinché prestasse nella contesa il « braccio secolare » e, naturalmente, Corso Donati rientrò trionfante in città con i suoi Neri e i Bianchi furono angariati e sbanditi.

Dante non ritornò in città per non trovarsi in trappola, ma si illuse che una lega di esuli e di Comuni e Signori potesse ridare la libertà alla sua patria ed al suo partito. Dopo tre anni sembrò che le cose si mettessero bene, specialmente quando, nel Convegno di San Godenzo, i Conti Ubaldini del Mugello promisero il loro aiuto. Ciò rese audaci i pretesi amici di Dante che, nell'euforia del pronosticato successo, rivelarono i loro animi malvagi ed i loro intenti criminali contro i loro concittadini e perfino contro Firenze.

Dante si staccò allora da quella compagnia « malvagia e scempia » e fece parte per se stesso prima che la disfatta disastrosa ponesse fine alle insane velleità di quegli imbestiati (Par. XVII, 61, ss.).

Ecco il monito immortale del Poeta a tutte le generazioni che si alterneranno nei secoli sul suolo d'Italia. Le lotte, le contese, i dissidi sono naturali: « in dubiis libertas »; ma « *salus reipublicae suprema lex* ». Come a questa luce sfogorante fornita dal sacrificio di Dante mal si appone l'esempio della vecchia pinzochera senese, Sapia che « *savia non fu, avvenga che Sapia — fosse chiamata* » (Purg. XIII, 109 ss.). La vicenda, chiaramente allusiva a quella congiuntura o ad altre simili, è così seccamente riferita dal Poeta: « *Eran li cittadin miei presso a Colle — in campo giunti co' ior avversari* » (è Sapia che parla) e io pregava Iddio di quel ch'è volle. — Rotti fuor quivi e volti nelli amari — passi di fuga; e veggendo la caccia — letizia presi a tutte altre disparsi » (Purg. XIII, 115 ss.).

Il monito di Dante ci fa arrossire e la testa si piega davanti a ricordi non troppo lontani!...

Il bando dal Comune

Dante quindi non piegò sua costa e divenne uno degli uomini più infelici e più magnanimi dell'umanità intera: « *Tu lascerai ogni cosa diletta (si fa dire nel Paradiso, al c. XVII, dal trisavolo Cacciaguida) — più caramente; e questo è quello strale — che l'arco dell'esilio più saetta* ». E' qui il cuore del padre sanguinante alle torture inferte ai figli per colpe non loro, come nell'episodio del Conte Ugolino, così riboccante di tragiche contorsioni dantesche: « *Che se il conte Ugolino aveva voce — d'aver tradito te delle castella, — non dovevi tu (Pisa) i figliuoi porre a tal croce* » (Inf. XXXIII, 86).

I giuristi chiederanno: Ma quali furono i capi di accusa apposti al Poeta? Prima di tutto, le condanne si seguiranno in modo irregolare nè vi fu un processo vero e proprio contro di lui. Nel 1302 il podestà Cante dei Gabrielli di Gubbio lo citò a comparire per sdebitarsi dell'accusa di baratteria o broglio, cioè di malversazioni, concussioni e peculato, nei pubblici uffici. Dante, comprendendo l'insidia tesa, non si presentò a perciò fu condannato « in contumacia » a due anni di bando fuori della Toscana e ad una multa, all'interdizione dei pubblici uffici ed alla confisca dei beni. Invitato di nuovo, neppure convenne nè pagò la multa, per cui fu condannato all'esilio perpetuo ed al rogo, se fosse capitato nelle mani della Signoria.

Altre condanne e confische furono irrogate poi contro di lui ed i suoi figli divenuti maggiorenni (la moglie Gemma Donati non fu compresa nei bandi, com'era uso in quel tempo, e rimase a Firenze, presso la madre, ad amministrare i beni dotati dissestati).

Altre colpe seguirono « *La parte offesa, in grido, — come suol* » (Par. XVII, 5), dice il Poeta, ma quella che forse gli fu più do-

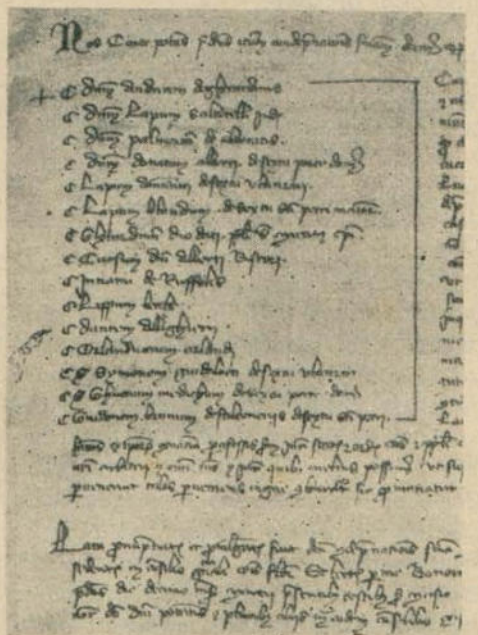
lorosa fu l'accusa di empietà. Dante tutto ingoiò, ma se ne scagionò da par suo nella Divina Commedia, e più precisamente nel famigerato canto XIX dove brevemente e bruscamente rigettò la taccia di irreligione per aver fatto rompere sacrilegamente — nientemeno! — un pozzetto della vasca battesimale del « bel S. Giovanni » « *per un che dentro v'affogava* ». E conclude seccamente « *questo fia suggel ch'ogni uomo sganni!* ». Cioè: basta! « *fin de non recevoir!* ».

Sull'accusa di baratteria o di infedeltà nei pubblici uffici il Poeta addirittura giocherella per ben tre canti (il XXI, XXII, XXIII) dell'inferno, passando da una lepidizza all'altra, tra le Malebolge e le Malebranche ed i diavoli grotteschi di Barbariccia e di Malacoda. La scena si apre con la comica sequenza cinematografica dell'« anzian di Santa Zita » a ridosso di un diavolo nero « *con l'ali aperte e sovra i piè leggero* », dall'omero « *aguto e superbo* — *caricato da un peccator con ambe l'anche* — *e quel tenea dei piè ghermito il nerbo* » (Inf. XXII, 32). Dalla sponcia « trombetta » di Barbariccia si passa alla gustosa beffa di Ciampolo di Navarra, più astuto di mille diavoli, trattenendoci in un mondo di parodia e di farsa che non ha l'eguale nella Divina Commedia. E così il Poeta trascorse, satirizzando leziosamente, sul principale capo di accusa che gli aveva provocato lo esilio perpetuo, con quel bel pò che ne seguì: non vi è maggior disprezzo che la noncuranza, si dice, e Dante qui sembra parafrasare: non vi è maggior noncuranza che il disprezzo!

(Continua nel numero seguente):

II - Il Purgatorio del Poeta: la discesa di Enrico VII.

III - La quiete dopo la tempesta: il Paradiso.



Un particolare della sentenza con cui Dante fu condannato nel 1302.

LARGO AI GIOVANI

In visita alla casa di LEOPARDI

(IMPRESSIONI DI VIAGGIO)

Recanati, 2 maggio 1965

Il torpedone su cui io ed i miei compagni viaggiamo, va arrampicandosi per una strada leggermente in salita, tra i colli aprichi del preappennino marchigiano. Abbiamo lasciato alle nostre spalle Loreto e sulla via che andiamo percorrendo, di tanto in tanto, compare un cartello di segnalazione stradale che acuisce il nostro desiderio: Recanati!

Roberto Autuori

Per una via stretta entriamo nel paese. Tutto intorno regna un silenzio sovrano, anche perchè quel giorno il grosso borgo era quasi vuoto per un pellegrinaggio di massa che avevamo incontrato per via, con bandiera e banda in testa e il sindaco con la fascia tricolore alla cintura e la giunta comunale al completo. Tutto ciò confluisce a riportarci meglio, nei pochi momenti disponibili per la visita, ai tempi ed al mondo del grande poeta. Anch'io, sebbene giovane e distratto, avverto uno struggente senso di malinconia che mi fa rivivere il dramma doloroso svolto fra quelle mura più di 150 anni or sono.

Ecco, questa è la piazzola del «sabatò del villaggio». Ora è deserta e presso è, come allora, l'austero palazzo settecentesco del conte Monaldo.

Vi entriamo. Lo scalone, i corridoi, le stanze hanno un'intonazione di fasto patrizio contenuto, però il vuoto accentua un'aria di tristezza che vi accompagna dappertutto, anche se i pochi richiami della guida e le reminiscenze degli studi recenti fanno sentire riecheggiare tra quelle mura pure le grida gioiose di Giacomo e dei suoi fratellini che ruzzano nel cortile e la voce ammonitrice ma dolce del Conte e quella più asprigna della signora marchesa Adelaide Antici. Le stanze, dalle imposte alquanto socchiuse, invece risentono delle copiose lacrime e dei crucci inappagati dello infelice poeta.

Entriamo nella biblioteca raccolta con solerte cura ed ingenti spese dal

conte Monaldo. La guida che ci accompagna per il palazzo mostra a noi mille quisquilie: il ritratto del padre, della madre, dei fratelli del poeta, il calamaio da lui usato, i manoscritti preziosi delle "sudate carte", ma io ho gli occhi fissi su una misera coperta, nella quale il poeta soleva avvolgere, a mo' di "plaid", le membra deformate dal rachitismo, nelle gelide notti che trascorreva a studiare o a comporre. Quanta mestizia, che cupa desolazione! Per noi giovani, caldi di energie ed aperti ad ogni rosea speranza è più triste pensare all'animo nobile del



Leopardi, carico di sentimento e desideroso di affetto insoddisfatto sempre; è angosciato pensare ai sogni di lui svaniti «pria che l'erba inaridisse il verno», al gelido tocco della cruda realtà. Al confronto sentiamo quasi vergogna della nostra felicità presente!

La guida proprio in quel momento sta indicando un balcone, uno dei «veroni del paterno ostello». Mi affaccio e l'occhio si fissa su una casetta che la guida afferma essere la casa di Silvia e più oltre indica la piazzola della «donzelletta che vien dalla campagna — in sul calar del sole; dove «i fanciulli, gridando... in frotta... — fanno un lieto romor». Lo facevano allora, ma ora tutto è squallido e deserto, sotto la sferzata di un sole malato di un mattino piovigginoso.

Rientriamo nelle sale della biblioteca dove maturò il genio, ma purtroppo anche l'infelicità del Leopardi. Penso al suo animo tormentato dal contrasto tra il reale e l'ideale, tra le leggi della natura e il desiderio di illuminare di felicità la vita.

Anche il Foscolo fu tormentato da questo contrasto comune a tutta la spiritualità moderna vuota di Dio, ma egli seppe trovare provvisoriamente nelle sue energie interiori il correttivo delle illusioni; invece il Leopardi, spirito più strettamente consequenziale, si chiuse in un triste e solitario pessimismo diventato, con un crescendo pauroso, sempre più disperato. D'altronde, per il Foscolo, amore, patria, eroismo, erano mete in parte raggiungibili, ma come avrebbe potuto il Leopardi credere nell'amore o nell'eroismo quando il suo corpo informe ed una grave malattia agli occhi lo facevano schivare dagli altri — almeno così egli credeva — e lo rendevano perfino inetto a sostenere anche le più lievi fatiche? Di qui il suo pessimismo che lo portò alla composizione delle più belle, ma anche delle più atroci liriche della nostra letteratura.

Oramai la visita è terminata.

Allontanandomi da queste mura impregnate di sospiri e di lacrime, il mio pensiero ritorna all'incapacità per Giacomo di aderire alla realtà, di accettarla o di lottare per modificarla. Se, come il Manzoni, egli fosse stato illuminato dalla fede, avrebbe potuto trovare, in una concezione religiosa della vita, conforto alle sue sofferenze e la spiegazione appagante del perchè del dolore. Però probabilmente non avrebbe composto le poesie eterne che ci ha lasciato; a meno che, come Dante, con l'ala poderosa del genio, non avesse avuto la potenza di elevarsi al poema eterno della materna Provvidenza divina che «atterra e suscita, che affanna e che consola» e che «non turba la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande».

ROBERTO AUTUORI
III Liceale - Badia di Cava

**ASCOLTA è il vostro
giornale : leggetelo
collaborate
diffondetelo**

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

2 - 4 SETTEMBRE 1965

INVITO RITIRO SPIRITUALE ALLA BADIA

Predicato da Mons. D. Alfonso M. Farina Arciprete di Castellabate

5 SETTEMBRE

XVI CONVEGNO ANNUALE

Nei raduni precedenti, i nostri Ex alunni non hanno mancato di esprimere ripetutamente il loro rammarico per l'esiguo numero di compagni di corso affluiti, con i quali pure avrebbero desiderato trascorrere qualche ora felice, al grato ricordo degli anni oramai lontani nell'orizzonte della vita, ma sempre presenti nella mente e nel cuore di tutti.

E' di qualche mese fa la lettera del Dott. Francisco Barra di S. Paolo del Brasile che riportiamo letteralmente per ciò che riguarda questo argomento:

«Caro D. Eugenio... ecc. ecc.... Nel 1950 mi trovavo in Italia e ne profittai per recarmi alla Badia a rivedere tanti cari compagni...

Nel 1964 — cioè l'anno scorso — trovandomi nuovamente in Italia, mi recai alla Badia, a settembre, per la riunione annuale e rimasi un pò male. Di tanti compagni (egli è stato convivente dal 1914 al 1927) appena incontrai i fratelli Picardi, Peccerillo, Mascolo, Iannicelli e Curati. Che delusione !...

Qui a S. Paolo mantengo viva la fiamma del cameratismo benedettino con altri Ex alunni, i fratelli e cugini Matarazzo, i fratelli Cilento, i fratelli Scarrano, Gaetani, Cavaliere, Pisapia, Angrisani, ecc... ».

La spronata ben viene dopo quella dell'anno scorso del Dott. Eugenio Curi di Mesagne, che, purtroppo, rimase lettera morta, malgrado i pressanti inviti fatti dalla Direzione.

Abbiamo pensato che gridare al deserto non vale, bisogna gridare ad aures — « Obsecra, increpa », direbbe San Paolo, — ciò che facciamo qui con un rinnovato affettuoso appello per tutti, affinché numerosi ed interessati accorrano al Convegno ed anche — senza scuse inconsistenti — al Ritiro istituito per ricostituire e rinfrancare le forze spirituali oggi che tutti si preoccupano di ferie e di riposo ferragostano per le energie fisiche spesso infiacchite non dall'eccesso ma dalla scarsità del lavoro materiale.

PROGRAMMA

2 - 4 settembre RITIRO SPIRITUALE

mercoledì, 1 settembre - pomeriggio — arrivo alla Badia per il ritiro e sistemazione — Cena.

2 - 4 settembre — RITIRO SPIRITUALE predicato da Mons. D. Alfonso M. Farina Arciprete e Vicario Foraneo di Castellabate.

Le conferenze avranno luogo, la mattina alle ore 9,30 e nel pomeriggio alle ore 17, per dare agio a coloro che risiedono nei centri vicini e che non fossero ospitati alla Badia di intervenire, servendosi dei mezzi ordinari di comunicazione.

Durante i giorni di ritiro ognuno potrà consultare liberamente il Reverendissimo P. Abate e gli altri Padri sui propri dubbi e difficoltà e sui casi della propria coscienza.

Domenica 5 settembre CONVEGNO ANNUALE

Ore 10 — Il Rev.mo P. Abate celebrerà in Cattedrale la S. Messa in suffragio degli Ex alunni defunti.
Ore 11 — ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione Ex alunni (nella sala del Museo):

- Omaggio al Rev.mo Abate.
- Consegna dei distintivi e delle tessere sociali ai giovani maturati negli anni 1963-64 e 1964-65 (I sess.).
- Relazione della Presidenza sulla vita dell'Associazione. Nomina dei nuovi membri del Consiglio Direttivo per la Puglia e Lucania e per i Giovani e Universitari.
- Discussione sull'organizzazione e la vita dell'Associazione.
- Eventuali e varie.
- Direttive del Rev.mo P. Abate.
- Gruppo fotografico.

Ore 13 — PRANZO SOCIALE presso l'Albergo Scapolatiello.

Dicevamo dunque che per rendere più interessanti e « cogenti » i nostri convegni, a partire da quest'anno, abbiamo pensato di rivolgere un invito tutto particolare ai « Decennali », cioè agli Ex alunni maturatisi 10, 20, 30, 40... anni or sono. Così si pratica con profitto, ad esempio, nei raduni degli Ex della Nunziatella di Napoli e domenica 6 giugno u. sc. abbiamo visto con grande gioia convenuti alla Badia ben 150

medici laureatisi nell'Università di Napoli 25 anni or sono.

Per questo invieremo a parte gli elenchi dei loro compagni di corso a questi « decennali » con la fiducia che essi, a loro volta, siano invogliati ad intervenire alla loro festa ed esortino anche gli altri amici esitanti « tin tin sonando con sì dolce nota — che il ben disposto spirito d'amor turge ».

D. E.

Note organizzative

1. E' sommamente gradita la partecipazione delle Signore, e dei familiari degli Ex alunni, a tutte le cerimonie in programma; le Signore sono escluse dal ritiro che si svolgerà nell'ambito della clausura del Monastero.

2. Per l'alloggio, durante i giorni di ritiro, sono messe a disposizione degli amici le camere della foresteria del Monastero. I benefici spirituali che i nostri Amici ritrarranno da tale ritiro varranno a ricompensare la Comunità Monastica dell'ospitalità concessa. Però, chi vuole, può sempre aiutare con libere offerte le opere di bene della Badia.

Coloro che durante quei giorni preferiscono prendere alloggio, soli o con i loro familiari, presso l'albergo Scapolatiello nell'attiguo villaggio del Corpo di Cava sono pregati di prenotarsi a tempo, o direttamente o a mezzo della Segreteria dell'Associazione Ex alunni. I conti saranno regolati direttamente con la Direzione dell'Albergo.

3. Il PRANZO SOCIALE del giorno 5 settembre, come negli altri anni, si terrà presso l'albergo Scapolatiello sul villaggio del Corpo di Cava; al pranzo potranno partecipare anche le Signore. La quota individuale resta fissata in L. 1.200, con preghiera di prenotarsi almeno per il 31 agosto, affinché non si creino difficoltà nei servizi.

4. Nel giorno del Convegno, presso la Porteria della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di informazioni e di segreteria, presso il quale si potranno regolare le pendenze amministrative in atto, versando anche le quote sociali per il nuovo anno 1965-66.

A tale Ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il Pranzo Sociale; il numero di tali buoni è limitato.

5. Tutti sono pregati di munirsi del distintivo sociale che viene fornito al prezzo di L. 250.

6. Per gli schiarimenti occorrenti e per le prenotazioni, rivolgersi alla « Segreteria Ex Alunni Badia di Cava (Salerno) ».

NOTIZIARIO

■■■■■■■■■■ (APRILE-LUGLIO 1965) ■■■■■■■■■■

DALLA BADIA

4 aprile — Di passaggio, proveniente da Roma, giunge il Dott. Eugenio Cutri (1916-25), oculista in Mesagne (Brindisi), sempre esplosivo nel suo affetto alla Badia, anche se la lontananza e... i guai della vita gli vietano i frequenti incontri. Il Convegno del 5 settembre, nonché il Ritiro lo alletteranno per una nuova rimpatriata? Lo desideriamo assai.

Il Prof. Italo Rocco (1925-27), nel presentare la corona dei suoi quattro bei figliuoli, annuncia il suo trasferimento da Salerno a Battipaglia (Via Buozzi, 35), in seguito alla nomina a Preside della scuola media statale di Capaccio; auguri!

11 aprile — In Cattedrale inizia l'ufficiatura liturgica della Settimana Santa, con la benedizione delle Palme impartita dal Rev.mo P. Abate; a cui segue la processione trionfale decorata con la partecipazione dei giovani degli Istituti al completo.

13 aprile — Dopo le lezioni, tirate regolarmente sino alla fine, iniziano le vacanze pasquali, che i Convittori trascorreranno in famiglia. Prima di partire, i soliti rumorosi auguri e poi... via!

15-16-17 aprile, rispettivamente giovedì, venerdì, sabato santo, celebrazione del Tri-duo della Passione con le solenni, commoventi funzioni liturgiche celebrate tutte dal Rev.mo P. Abate pontificalmente e seguite sempre da una folla di fedeli commossi, affluiti anche di lontano, per godere della mistica elevazione conferita dal canto sacro e dalla precisa completezza benedettina. Molti gli Ex alunni attratti anche dal richiamo dei grati ricordi passati.

17 aprile — Alla Veglia notturna pasquale intravediamo, fra il folto pubblico stipato in Cattedrale, l'Avv. Gaetano Giorgione (1932-37), venuto appositamente da Ariano Irpino col venerando padre, i fratelli Florindo, Vincenzo e Giovanni Ferro di Frattamaggiore, l'univers. Cosma Schipani, il Dott. Paolo Paolillo (1931-35) di Cava dei Tirreni (Via Tommaso di Savoia, 2), funzionario dell'Agenzia del Banco di Napoli in Cava.

18 aprile — Pasqua di Risurrezione — Alla Messa solenne priorale si nota la presenza di Gregorio Giuffrè (1947-51) di Reggio Calabria (Via Capobianco, 6) con i distinti suoi genitori, e il Dott. Franco Montanari (1936-37) dentista in Taranto (Piazza Immacolata, 33), con la Signora e l'eletta figliolanza.

20 aprile — Molta festa per la riapparizione degli inseparabili cugini Colavita di S. Elia a Pianisi (Campobasso): Dott. Samuele (1949-55), medico in Firenze, per un corso di specializzazione « speciale » presso il Prof. Scaglietti, ed Enrico (1949-52), gior-nalista ben avviato, anche lui a Firenze (Via Antonio Cocchi, 10). Ci diamo un ap-

puntamento sull'Arno per la gita primaverile di fine mese.

22 aprile — I Seminaristi, in gita coi fiocchi a Caserta, Montecassino, Gaeta, Pozzuoli; i Novizi e gli Alunni monastici sciamano pure loro per i Campi Flegrei, Cuma, Capo Miseno, e chi più ne ha più ne metta: tanto la « dolce stagione » invita, dopo i rigori invernali!

La sera, i Convittori rientrano ammutoliti dalle vacanze terminate troppo presto. La vita è fatta così: chi sale e chi scende!...

25 aprile — Si era perduto di vista il Dott. Salvatore Boccieri (1927-33) di Baiano, trasferitosi a Napoli, Piazza Artisti, 27.

Similmente si rivede con piacere il Dott. Antonio Colucci (1924-30), Amministratore del Conservatorio di Musica di S. Pietro a Maiella in Napoli (Ab. Via Mario Fiore, 5, Napoli).

26 aprile — La festa di S. Alferio, Fondatore della Badia di Cava, fissata normalmente per il 12 aprile, a causa della concorrenza con le celebrazioni liturgiche privilegiate della Settimana Santa, è stata rimandata, per quest'anno, ad oggi. Celebra la solenne Messa Pontificale il Rev.mo P. Abate che in un'omelia magistrale, come al solito, tesse l'elogio del Santo. Allietano la festa, come ospiti graditissimi, 10 confratelli benedettini dell'Abbazia di S. Paolo di Roma, in gita.

Aderiscono con entusiasmo all'Associazione sconosciuti due « extra vagantes » (quanti altri ve ne sono ancora!): il Sig. Felice Calzona (1906-11) di Pargheria (Catanzaro), e il Dott. Antonio Bianchi (1916-27), Cancelliere di Tribunale a Cuneo (Ab. Via Dante, 62).



R. Stramondo - S. Alferio

**Prenotatevi per il
Ritiro e il Convegno**

29 aprile — Si parte per la gita primaverile: i Convittori al gran completo per l'Umbria e le Marche, gli Ex alunni per Firenze, Ravenna, Loreto: a questi ultimi si aggiungono 20 convittori di III liceale.



Un gruppo di « gitanti » a S. Miniato al Monte di Firenze

3 maggio — Ripresa regolare delle lezioni. — Il Ten. di Vascello Vittorio Argenziano dell'86.mo gruppo Antisommergibili della base di Capodichino, trattiene, con garbata conversazione, gli alunni maturandi sull'efficienza raggiunta dalla Marina Italiana dopo l'ultima guerra. I giovani seguono la chiara esposizione del prode Comandante con grande attenzione e con vivo interesse.

4 maggio — Dopo molti anni di assenza, si rivede volentieri ritornare con tanto di laurea in giurisprudenza il caro *Giannino Russo* (1947-53) di Materdomini di Nocera Superiore (Salerno); confortanti notizie egli fornisce anche del fratello minore *Antonio* (1948-54), universitario, ben avviato verso la laurea.

6 maggio — Onora di una breve visita la Comunità Monastica S. Ecc. Mons. *Iolando Nuzzi*, Vescovo di Campagna (Salerno).

10 maggio — La fine dell'anno scolastico si prospetta imminente, con i primi esami, quelli di religione, che gli alunni sostengono, con encomiabile impegno, in tutte le classi: elementari, medie, ginnasiali, liceali.

16 maggio — Sempre affettuoso il Prof. *Domenico Criscuolo* (1936-39) di Atrani, che viene ad amunziare di aver vinto il concorso per cattedre di lettere nei ginnasi statali.

17 maggio — Per una settimana, è ospite gradito alla Badia Mons. *Antonio Didona*, (1926-33) Delegato Vescovile e Rettore del Seminario Diocesano di Cassano Ionio (Cosenza), che si prepara, con uno speciale corso di esercizi spirituali, alla celebrazione del suo 25.mo di Sacerdozio.

21 maggio — La Comunità Monastica accoglie con gran festa, per la prima volta, il nuovo P. Abate Presidente della Congre-

gazione Cassinese, Rev.mo P. D. *Alberto Clerici*, Abate di Cesena (Forlì), che si tratterà alla Badia per alcuni giorni. Lo accompagna S. Ecc. l'Abate di Montecassino *D. Ildefonso Rea*, sempre di casa nella sua Badia di Cava.

Breve visita dell'Ex *Tullio Bamonte* (1927-28) di Ottati (Salerno), ora impiegato in Salerno (Ab. Via Matteo Rossi, 17).

22 maggio — Celebrazioni dantesche nel Municipio di Cava dei Tirreni e nel Liceo classico statale « T. Tasso » di Salerno. All'una e all'altra manifestazione partecipa una numerosa rappresentanza di liceisti della Badia, mentre ci si riserva di onorare degnamente il Poeta, in occasione della festa della Premiazione scolastica che, si celebrerà nel mese di novembre.

23 maggio — Gli alunni esterni, anch'essi in gita, compiono un'interessante crociera a Napoli, Sorrento, Capri, Positano, Amalfi, Salerno: il cielo sereno ed il mare calmo fanno godere una giornata indimenticabile.

Riappare anche, dopo molti anni, il Dott. *Antonio Mancuso* (1936-39) che esercita con grande successo la professione di otorinolaringoiatra a Napoli (Ab. Via Cimarosa, 93 — Pal. Fontana).

26 maggio — L'affettuoso universitario *Ennio Buongiorno* (1957-60), di Montecorvino Rovella, ci tiene a presentare la sua gentile fidanzata; sono con lui anche gli ottimi genitori.

27 maggio — Festa dell'Ascensione. Nel pomeriggio, per la via, ora statale, che da Cava mena alla Badia, grande babilonia per la I Gara automobilistica a cronometro organizzata dall'Automobile Club di Salerno, in collaborazione con l'Azienda di Turismo e di Soggiorno di Cava. Tutto si è svolto bene e senza incidenti, sebbene molto si temesse per l'eccessiva tortuosità del percorso: Deo gratias!

Pinotto Marasco (1958-59) di Napoli (Rione Sirignano, 9), compiuto regolarmente il servizio militare di leva, come tenente di complemento in Aeronautica, ha conseguito immediatamente con onore la laurea in giurisprudenza e si è lanciato decisamente e con successo nella carriera professionale come avvocato civilista: bravo! così tre piccioni ad una fava!

29 maggio — E' la volta del caro e spesso troppo desiderato Dott. *Mario Scandone* (1939-43), domiciliato a Napoli (Via Gaiola a Capo Posilipo, 3), dove è funzionario di concetto dell'industria farmaceutica Cutolo.

31 maggio — In Cattedrale, solenne chiusura del "Mese Mariano", con la partecipazione al gran completo della Comunità Monastica e degli Istituti. Da vari anni la festa assume una solennità sempre crescente ed il Rev.mo P. Abate infervora i presenti con la sua parola ispirata. — Dopo il canto delle litanie della SS. Vergine e la Benedizione Eucaristica, la funzione si chiude trionfalmente col canto poderoso in massa di una devota canzoncina.

E' presente l'assiduo Prof. *Antonio Parascandola* con alcuni dei suoi più affezionati alunni dell'Istituto Universitario Agrario di Portici.

2 giugno — La giornata festiva per la Proclamazione della Repubblica ci porta il carissimo *D. Pasquale Alfieri* di Grumo Nevano, già impareggiabile Prefetto d'Ordine del Collegio della Badia ed ora Parroco zelante di Cardito (Napoli). — Lo segue l'Avv. *Guido D'Alessio* degli anni 1939-41, ed ora a Salerno, Corso Garibaldi, professionista stimato e padre felice.

3 giugno — Il Centenario Dantesco — sempre presente! — ci regala la visita di S. Ecc. Mons. *Giovanni Fallani*, Presidente della Commissione Pontificia di Arte sacra e della Casa romana della « Lectura Dantis ». Lo accompagna Mons. *Biagio D'Agostino*, Vescovo di Vallo della Lucania, felice di essersi assicurata l'ambita partecipazione dell'illustre dantista alle celebrazioni tenute a Vallo nei giorni precedenti.

5 giugno — Ci allieta col suo sorriso aperto il caro architetto, Dott. *Eugenio Masella* (1949-54), di Lauria Superiore, felicemente sospinto nella rapida ascesa professionale di cui ci ralleghiamo assai.

6 giugno — Festa di Pentecoste, con Messa solenne priorale.

Visitano la Badia circa 150 medici convenuti a Cava per festeggiare insieme la fausta ricorrenza del 25° dalla conseguita laurea. L'anima della simpatica iniziativa è stato il nostro amico Dott. *Elia Clarizia* (1931-34) infaticabile Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Cava. Tra gli altri convenuti, fra cui alcuni

Firenze 30 aprile

“in famiglia”



Maestri illustri dell'Università di Napoli, notiamo dei nostri, oltre al Dott. Clarizia, il Dott. Salvatore Boccieri (1927-33) di Baiano (Avellino), il Dott. Ugo Amabile (1930-34) di Cava, e il Dott. Gioacchino Bocchino (1926-34) di Montecorvino Rovella.

A sera inoltrata giungono da Roma il P. Abate di S. Paolo, D. Giovanni Battista Franzoni, il P. D. Oddo Contestabile della medesima Abbazia e l'amico Prof. Nicola Franciosa di Napoli, che domani dovranno recarsi sul Santuario dell'Avvocata sopra Maiori, per la festa patronale che ivi si celebra.

7 giugno — Grande festa sul Santuario dell'Avvocata sopra Maiori. Anima ne è il P. D. Urbano, elettrico come un ginnoto; decoro eccezionale conferisce la partecipazione del Rev.mo P. Abate di S. Paolo di Roma. Non manca il solito trambusto di spari, canti, suoni, ma soprattutto travolge la commovente devozione di massa che rende edificante la manifestazione popolare, sicché tutti discendono dal monte felici e migliori: è l'opera della grazia impetrata dalla grande Avvocata per i suoi figli migliori ed affezionati fino all'eroico sacrificio.

Visita «turistica», gradita del Dottore Vincenzo Grillo, Direttore Generale della Istruzione Tecnica, che riparte ammirato dei cimeli storici della nostra Badia.

10 giugno — Termine delle lezioni, con funzione di chiusura e di ringraziamento in Cattedrale. Dopo di che, prendono fretto. losamente il via gli alunni delle classi di passaggio, lasciando in quarantena gli altri soggetti ad esami.

11 giugno — Scrutini finali: si può essere soddisfatti, nel complesso, dei risultati conseguiti.

13 giugno — Festa della SS.ma Trinità, titolare della Chiesa Cattedrale e della diocesi della Badia. Celebra Pontificalmente il Rev.mo P. Abate, che nell'omelia illustra il mistero del giorno.

Durante la Messa, riceve la Prima Comunione e la Cresima **Anna De Angelis** di Roccapiemonte, figlia del Prof. Salvatore De Angelis docente nella nostra Scuola Media Pareggiata.

E' ospite, come sempre, gradito il Presidente dell'Associazione, Sen. Venturino Picardi.

14 giugno — Iniziano gli esami: I candidati sono, nella quasi totalità, alunni interni dell'Istituto Pareggiato o provengono da Istituti seri, quali Alunni monastici o Seminari, ciò che lascia tranquilli noi e... le autorità tutorie.

19 giugno — Un incontro inatteso quello — il primo — col Dott. Giuseppe Ciriello dei lontani anni 1900-04, medico in Carife (Avellino).

21 giugno — Sono ospiti, per qualche giorno soltanto, il nuovo P. Priore dell'Abazia di S. Girolamo in Roma, D. Vincenzo Truijen O. S. B., olandese ed il Padre francese Jean Mallet di Solesmes, venuti a studiare importanti codici biblici conservati nella Biblioteca della Badia.

23 giugno — Onorano con la loro presenza Mons. D. Placido Nicolini, Vescovo di Assisi, già Abate della Badia di Cava, e Mons. Giuseppe Pronti, Vescovo di Nocera Umbra e Gualdo Tadino (Perugia); con loro giunge anche uno stuolo di Monache Benedettine del Monastero di S. Giuseppe in Assisi, in gita. Molte cordialità doverose!

Il sempre rumoroso, rivoluzionario, Adv. Gennaro Visconti (1931-39) di Montecorvino Rovella trascina con sé il mite ed amabile Prof. Carmine De Stefano (1936-39),

Ordinario di latino e storia presso l'Istituto magistrale «Alfano I» di Salerno (ab. Via Francesco della Francesca, 86 — Salerno).

27 giugno — Il caldo ci riporta per un po' di respiro il Notaio Dott. Pasqualino Cammarano (1944-55) di Albanella, recentemente trasferito da Locri a Lagonegro. Ci presenta il suo fiorellino, la piccola Carolina.

28 giugno — Convegno generale alla Badia della rispettabile parentela degli Infranzi, per la **Prima Comunione e Cresima** del bimbo **Gaetano Infranzi** junior, figlio dell'Ex alunno Attilio (1936-44) e nipote «caro» del venerando Professore Gaetano senior, sempre caro ai nostri Ex alunni.

30 giugno — Ad Amalfi, riunione preliminare della Commissione di Maturità Classica per gli Istituti aggregati, Liceo Classico Statale di Amalfi e Liceo Pareggiato della Badia di Cava. La Commissione è così costituita: Presidente: Dott. Antonio Villari, docente universitario di Napoli — Italiano: Prof. Pecci Antonio, Ordinario di italiano e latino nel Liceo Scientifico «Mercalli» di Napoli — Latino e greco: Prof. Berardelli Gaetano, Ordinario di latino e greco presso il Liceo Classico Statale «Genovesi» di Napoli — Storia e filosofia: Prof. Campanile Andrea, Ordinario di storia e filosofia nel Liceo Classico Statale «Cirillo» di Aversa — Matematica e fisica: Prof.ssa Panza - Gammino Filomena, Ord. di matematica e fisica nel Liceo Classico Statale di Eboli — Scienze naturali: Prof. Rescigno Alessio, Ordin. di Sc. naturali nell'Istituto Magistrale «Regina Margherita» di Salerno — Membro interno rappresentante del Liceo Pareggiato: P. D. Benedetto Evangelista, Professore di storia e filosofia nel Liceo della Badia di Cava — Membri aggregati: per la Storia dell'arte: Prof.ssa Crocco - Prete Natalia, Ordin. di Storia dell'Arte nel Liceo Class. Statale «De Sanctis» di Salerno — per l'Educazione Fisica: Prof. Coscioni Luciano, Insegnante di Educazione Fisica nell'Istituto Tecnico Statale «Pacinotti» di Nocera Inferiore. — Candidati interni n. 31; Privatisti: n. 1.

1. luglio — Incominciano gli esami scritti di Maturità Classica, in un'atmosfera di fiduciosa attesa.

5 luglio — Si rivedono con piacere i fratelli Siciliano Antonio e Pietro di Avellino (Via Serafino Soldi): una bella «doppia» di futuri medici intelligenti e buoni.

7 luglio — Riappare anche, come una meteora, Vincenzo Setaro (1931-39) di Torre Annunziata (Corso Vitt. Eman. 117).

8 luglio — La Comunità si allieta della visita dei Vescovi, Mons. Vito Roberti, Nunzio apostolico nel Congo e Mons. Barbetta, Segretario del Capitolo Basilicale di San Pietro in Roma.

«Quantum mutatus» il laureando in medicina Pasqualino Ferraro (1950-57), duramente provato dalle sventure familiari e dalle infermità, ma ora in netta ripresa.

10 luglio — Giunge S. Ecc. Mons. Guido Luigi Bentivoglio, Arcivescovo di Catania.



11 luglio — Per la prima volta si festeggia S. Benedetto Patrono primario dell'Europa; la festa, alla Badia, viene associata, per quest'anno, a quella esterna di Santa Felicità, martire romana, madre di sette figli martiri e protettrice della Abbazia e Diocesi della SS.ma Trinità di Cava. Celebra la Messa pontificale solenne **S. Ecc. Mons. Guido Bentivoglio**, Arcivescovo di Catania, Benedettino Cisterciense, il quale all'evangelio intesse bellamente, con l'elogio per S. Benedetto, le lodi dell'eroica Madre romana.

La sera, processione col busto e le reliquie della Santa e dei Figli martiri, quindi luminarie, servizio di banda musicale in piazza e poi tanti spari di mortaletti e girandole e granate multicolori da far risorgere dai sepolcri i morti delle nostre « catacombe ». Un elogio all'incendiario « pistolero » D. Urbano Contestabile animatore di un tanto bailamme.

Fra tanta festa, sgattaiola il caro *Ninuccio* (Ludovico) Di Stasio (1949-56), di Vietri di Potenza, dimorante ora a Napoli (Via Salvator Rosa, 21), dove si prepara alacremente alla laurea in medicina oramai imminente.

12 luglio — I Seminaristi si recano in famiglia per trascorrervi un mese di vacanze, come al solito.

13 luglio — Anche i Professi e Novizi monastici sfrecciano su per il Santuario dell'Avvocata, per un adeguato periodo di riposo corroborante.

Rivediamo volentieri, dopo molti anni di assenza, il *Dott. Farmacista Saverio Fimiani* (1933-44) di Lanzara, nella forma ponderosa del « paterfamilias », con la Signora e la bella figliolanza: bravo!

18 luglio — Irrompe lo sportivissimo ex « sceriffo », *Avvocato Giovanni Le Pera* (1952-54), sempre ramingo, come l'ebreo errante, ma ora fermatosi, come dice, — speriamo! — in Via Cardatori a Catanzaro.

19 luglio — A stento abbiamo riconosciuto, dopo tanti anni, il *Dott. Daniele di Pietro* (1930-33) di Ospedaletto d'Alpinolo, notaio in Avellino, dove dimora a via Seminario, 84: molte cordialità!

Fasti... e Feste

XXV Sacerdotale

Il 27 maggio, **MONS. ANTONIO DI DONA** (1926-33), Rettore del Seminario Diocesano e Delegato Vescovile di Cassano Ionio (Cosenza), ha celebrato solennemente il suo XXV di Sacerdozio. Ci uniamo alla festa dei suoi alunni e della Diocesi Cassanese, lieti del meritato onore reso a chi, con tanta intelligenza e fede, lavora per il bene delle anime: ad maiora, in Domino!

Ordinazioni Sacerdotali

4 luglio — A Colliano (Salerno), Ordinazione Sacerdotale dell'Ex alunno **GIOVANNI GAUDIOSI**, conferita da S. Ecc. Mons. Iolando Nuzzi, Vescovo di Campagna. Il sacerdote novello ha celebrato la prima Messa solenne nella Chiesa Parrocchiale di Colliano la seguente domenica, 11 luglio.

4 luglio — A Viggiano, Mons. Augusto Bertazzoni, Arcivescovo di Potenza, ha ordinato Sacerdote il Diacono suo diocesano **ANTONIO ARENELLA**, già alunno del nostro Seminario abbaziale. Il neo Sacerdote ha celebrato la prima Messa solenne nella nativa Tramutola sabato 17 luglio, con grande esultanza di popolo. Ha tenuto il discorso d'occasione il P. Rettore D. Michele Marra. Auguri di fecondo apostolato ai neo eletti.

Prima Comunione e Cresima

PALMINA E GAETANO ARANEO dell'Avv. Agostino (1938-42), il 27 maggio hanno ricevuto la Prima Comunione e la Cresima nella Chiesa Cattedrale di Melfi (Potenza). Fervidi auguri!



Commissione
di
Maturità Classica
1965

24 luglio — Terminano gli esami di Maturità Classica ed hanno luogo gli scrutini finali del Liceo Pareggiato della Badia — Di 32 candidati: 13 maturi, e con buona votazione; 16 rimandati a settembre; 3 respinti. — Risultato ottimo che fa prevedere un esito parimenti soddisfacente per la II sessione.

Come maturati, entrano a far parte dell'Associazione Ex alunni le seguenti « reclute »: **Autuori Roberto**, di Salerno (Via A. Sabatini, 7) — **Bugli Lucio**, di Salerno (res. Roma, Via Valerio Anziate, 15) — **Cacciatore Davide** di Mercato S. Severino (res. Salerno, Via S. Agostino, 29) — **Cavaliere Biase** di Lagonegro (Via S. Anna) — **Centore Vincenzo** di Angri (res. Roma, Via Villafranca, 2) — **De Cristofaro Salvatore**

di Vittorio Veneto (res. Napoli, Via Antona, 52) — **De Paola Giovanni**, di Teggiano (Piazza Municipio, 9) — **Di Maio Canio**, di Calitri (Via S. Canio, 91) — **Melillo Giuseppe**, di Caposele (Via Bovio, 9) — **Panariello Francesco**, di Boscotrecase (Via Casavitelli, 50) — **Paolicelli Francesco Paolo**, di Gravina di Puglia (res. Verona, Via Cantarane, 24) — **Severino Francesco**, di Tarsia (Via M. A. Severino, 4) — **Tramontano Mario**, di Pagani (Via Marconi, 66).

Ai neo-universitari, accolti a braccia aperte nell'Associazione, tutti augurano una vita felice e prospera nel bene e nella futura attività professionale in cui portano il crisma dell'onestà e del fervore giovanile.

INTERMEZZO

IL SACRO SPECO DI SUBIACO

VEDUTO DA UN LICEISTA

Quest'anno, per la istituzione del Patronato di S. Benedetto sull'Europa, nell'organizzare la solita gita primaverile d'istruzione, i Superiori del nostro collegio si sono proposti, di farci visitare nel percorso i luoghi che videro il passaggio del grande Santo. Più che altro, mi ha fortemente impressionato la visita fatta il 28 aprile al Sacro Speco di Subiaco che fu la culla dell'Ordine Benedettino.

Infatti in quello «speco» il Santo giovanetto restò tre anni ignoto a tutti, eccetto che a Dio ed al monaco Romano che gli aveva indicata per abitazione quell'orrida grotta sita sotto il suo monastero,

Dal monastero di Santa Scolastica, costruito a mezza costa nella stretta valle si sale ancora verso l'alto e si giunge innanzitutto ad una cappellina che ricorda l'incontro del giovane Benedetto col monaco Romano. Si entra, più su, in un oscuro boschetto di elci, e, per un'angusta scaletta che è in fondo al bosco, e quindi per uno stretto ponte levatoio, si arriva al Santuario che si presenta improvvisamente addossato alla roccia, incombente sull'Aniene sottostante, in una cornice di orrido e di verde che molto ricorda la nostra Badia cavense.

Segue una galleria istoriata con begli affreschi di scuola umbra, in fondo alla quale, sulla porta che mette in una loggia ancora più spaziosa, dà il primo saluto una graziosissima Madonna col bambino.

Di qua si entra nella «Chiesa superiore» che è un rifacimento del secolo XIV di un'altra costruzione della prima metà del secolo XIII, di cui resta ancora il pulpito cosmatesco: è tutta una ricca pinacoteca di affreschi preziosi dei primordi della pittura italiana.

L'affresco della parete sinistra è diviso in tre zone che rappresentano, rispettivamente, il bacio di Giuda, la fuga degli apostoli, la condanna a morte di Gesù col suo viaggio al Calvario; nella parete di destra, invece, è rappresentato un angelo leggiadro seduto sul sepolcro vuoto; nella vela della volta sono dipinti i quattro evangelisti: tutto è del secolo XIV, con evidente intonazione giottesca.

Si passa poi nella seconda parte della chiesa superiore, con volta assai più bassa, ma molto più veneranda, perchè più antica, anche per i meravigliosi dipinti delle pareti. Sulla parete di destra è rappresentato l'attentato dei monaci di Vicovaro a S. Benedetto e la guarigione del monaco accidioso trascinato fuori dall'oratorio da un diavoleto nero. Così, tutt'intorno, si susseguono le vicende della vita del Santo raccontate dai primi primitivi pittori italiani con infantile semplicità di mezzi pittorici ma con intensa efficacia descrittiva.

Dalla chiesa superiore, davanti al caratteristico altare maggiore gotico cosmatesco pur esso, per due anguste rampe di scale, si scende nella chiesa mediana, o inferiore, come si suol chiamare. Anche lì una ricchezza impressionante di vistosi affreschi. A destra una pittura bizantineggiante raffigura, stilizzato, il grande papa Innocenzo III che regge il cartello di una bolla con cui assegnava delle rendite al Monastero; dall'altra parte del cartello è S. Benedetto seduto, con ai piedi, in ginocchio, l'abate Romano. A sinistra della scala che porta al secondo ripiano è un affresco molto rovinato che raffigura la morte di S. Benedetto; più in basso è rappresentato il miracolo del Goto. Sono tutti dipinti del secolo XIII, cioè del 1200; che è quanto dire di più prezioso e venerando.

Dalla chiesa inferiore si entra nella «Santa Grotta» dove il giovane Benedetto visse in contemplazione ed aspre penitenze, per tre anni. Sullo sfondo, alla debole luce di 12 lampade si staglia sulla oscura roccia, la bianca statua, in marmo di Carrara, in cui Antonio Raggi, discepolo del Bernini, ha rappresentato S. Benedetto in sembianze giovanili ed in dolce contemplazione, con le braccia incrociate sul petto e lo sguardo fisso alla croce. La nuda roccia è un richiamo potente alla riflessione ed al raccoglimento; e la preghiera, nella penombra di quella rozza grotta, sgorga spontanea dal cuore commosso al pensiero che lì in quegli anni di «inerte» solitudine, fu macerato il seme di quell'Ordine benedettino che doveva modellare l'Europa cristiana moderna.

Dalla chiesa inferiore si sale, per una stretta scala a chiocciola, alla Cappella detta di S. Gregorio dove, a destra, è il celebre affresco di San Francesco d'Assisi dipinto durante la vita del Santo, che, per ciò, è rappresentato senza aureola, senza le stimate, con l'iscrizione: «Fr. Franciscus».

Dalla cappella di S. Gregorio, tornando indietro, si scende, per la «Scala santa», nella cappella della Madonna, con un affresco bellissimo e ricchissimo del sec. XIV-XV. Proseguendo ancora, si giunge alla «Grotta dei pastori», perchè, secondo la tradizione, in questa grotta S. Benedetto, dopo che fu scoperto il suo rifugio, raccoglieva i pastori per istruirli sulle verità della fede. Una lapide lì ricorda i grandi apostoli benedettini, che questa stessa fede propagarono per tutte le regioni dell'Europa e del mondo.

La visita è finita. Uno sguardo all'ardita costruzione in caldo travertino rossiccio protesa sulla valle come un nido d'aquila, e poi si sfrulla lieti della visita che ha arricchito la nostra cultura e la nostra pietà di esperienze nuove che nella vita non morranno.

LUIGI DI FILITTO

II Liceale - Badia di Cava

Giubileo Monastico



FR. CELESTINO MASTANDREA di Morrone del Sannio (Campobasso), il 18 maggio, alla presenza della Comunità benedettina, nella Cattedrale della Badia di Cava, ha rinnovato i suoi voti religiosi in occasione del XXV di sua Professione monastica. Grande il giubilo dei Confratelli e dei conoscenti, per una vita tutta dedicata alla gloria di Dio ed alla propria santificazione.

SEGNALAZIONI

Il Prof. **Italo Rocco** (1925-27) è stato trasferito da Salerno (Liceo Tasso) alla Presidenza della Scuola Media Statale di Caccopio (Ab. Via Buozzi, 35, Battipaglia).

Il Dott. **Antonio Colucci** (1924-30), Amministratore del Conservatorio musicale di S. Pietro a Maiella in Napoli (Ab. Via Mario Fiore, 5) è stato nominato Ispettore Generale dell'Ispettorato artistico della città.

Il Dott. **Antonio Pisapia** (1947-48) di Cava dei Tirreni (Corso Italia, 187), specialista in neurologia, è stato assunto come Consulente neurologo presso l'Ospedale Civile di Nocera Inferiore.

Il Prof. **Domenico Criscuolo** (1936-39), Ordinario di materie letterarie nelle scuole medie statali (Ab. Via Mazzotti 8, Salerno), ha vinto il concorso per cattedre di materie letterarie (italiano, latino, greco, storia, geografia) nei ginnasi statali.

Il Dott. **Michele Capano** (1918-19) di Corato (Ab. Corso Garibaldi, 97) è felice di comunicare agli amici che suo figlio Nicola è stato promosso Tenente dei Carabinieri, con l'assegnazione al Comando della Tenenza interna dei CC. di Messina. Partecipiamo al suo orgoglio, con molti auguri.

Il Dott. **Emanuele Santospirito** (1947-53) di Gravina di Puglia, residente in Bari a Viale Ennio n. 6/B, è vincitore del concorso per cattedre di economia agraria ed estimo presso gli Istituti Tecnici per Geometri.

Degno di essere segnalato il coraggioso intervento del nostro Ex alunno On. **FRANCESCO AMODIO** di Amalfi sulla legge per il cinema e più precisamente sull'emendamento all'art. 5 circa il contributo statale da concedere per i nuovi films.

Naturalmente, il nostro Amico ha sostenuto che lo Stato non può cooperare al crimine e criminose sono le proiezioni cinematografiche che pervertono il senso religioso e morale delle masse e specialmente della gioventù inesperta.

Nel plauso universale riscosso dall'On. Amodio, non poteva mancare quello dei suoi Amici dell'Associazione.

NASCITE

? — A Cava dei Tirreni (Via Gen. Parisi, 161), da **Alfonso D'Adamo** (1946-48), impiegato della Manifattura dei Tabacchi, **Giuseppe**.

? — A Cava dei Tirreni, dall'Ing. **Tullio Contardi** (1942-45), **Mauro**.

9 aprile — A Salerno (Lungomare Colombo — Pal. Granozio), dal Dott. **Augusto Cioffi** (1949-53), la secondogenita **Monica**.

5 giugno — A Scafati (Via Diaz, 8), dal Dott. **Enzo Celentano** (1951-55), la primogenita **Rosa Maria**.

7 giugno — A Taranto (Via Di Palma, 89), dall'Ing. **Giovanni Bianchi**, il quintogenito **Pasquale**.

8 giugno — A Salerno (Traversa Incagliati, 2), dal Geom. **Albino Coglianese** (1949-52), di Oliveto Citra, il primogenito **Antonio**.

10 giugno — A Borgo S. Lorenzo (Firenze), da **Alberto Sacco** (1957-59) di Pagan, la primogenita **Manuela**.

13 giugno — A Salerno (Via Michelangelo Testa, 29), dal Dott. **Raffaele Miniaci** (1942-51) di Albanella, il primogenito **Genseric**.

16 giugno — A Roma (Viale Villa Pamphili, 135), dal Dott. **Vincenzo Alfonso** (1939-46), la primogenita **Serenella**.

16 luglio — A Bari (Viale Ennio, 6/B), dal Dott. **Prof. Emanuele Santospirito** (1947-53), la primogenita **Maria Grazia**.

NOZZE

1. aprile — A Napoli (Via Salvatore Tommasi, 62), il Dott. **Prof. Francesco Mattace Raso** di Cutro (1941-43), con **Marisa Cafieri**.

10 aprile — A Napoli (Via Genova, 11), l'industriale **Ugo Scaperrotta** (1939-46), con **Tina Starace**.

21 aprile — A Napoli (Via Cilea, 183), il Dott. **Ferdinando Petrella** (1937-45), con **Silvana de Notaris**.

25 aprile — A Napoli (Viale Colli Amidei, 26), il Dott. **Farm. Sante Mattace Raso** di Cutro (1942-53), con **Gabriella De Santis**.

15 maggio — Alla Badia di Cava, il Dott. **Radiologo Armando Bisogno** (1943-45), di Cava dei Tirreni (Corso Italia, 170), con **Marisa Modun** di Trieste.

29 maggio — A Basilea (Svizzera), Chiesa del Sacro Cuore, il pubblicista **Enrico Colavita** (1949-52), di S. Elia a Pianisi (Campobasso), domiciliato a Firenze (Via Antonio Cocchi, 10), con **Françoise Julliard**.

9 giugno — A Pompei, **Alfonso Di Marino** (1936-40), di Cava dei Tirreni (Piazza Roma, 18), con **Rosetta Senatore**.

16 giugno — A Napoli — Secondigliano (Corso Vitt. Eman., 79), il Dott. **Giulio Klain** (1955-57), con **Gigetta Giuliarini**.

24 giugno — A Napoli, Chiesa del S. Cuore al Corso Vitt. Eman., il P. Rettore D. **Michele Marra** benedice le nozze di **Aldo D'Angelo** (1958-61) (Ab. Via Carducci, 42), con **Antonella Manna**.

21 luglio — A Napoli, Chiesa di Santa Chiara, li Dott. **Michele Appolloni** (1950-52), (Ab. Via Manzoni, 38), con **Antonella Magnotti**.

LAUREE

Marzo — A Napoli, medicina, **Luca Alfieri** (1943-46), di Cava dei Tirreni, (Corso Italia, 72).

Marzo — A Napoli, legge, **Giuseppe Marasco** (1958-59), di Napoli (Rione Sirognano, 9).

Collaborate alla Redazione del Giornale

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE	ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA
	Ritiro - Convegno Annuale 2-5 settembre 1965

Il sottoscritto

fa le seguenti prenotazioni:

Alloggio alla Badia per il Ritiro

Alloggio all'albergo Scapolatiello:

Camera { a due letti
singola

Per il Pranzo Sociale

li 1965

FIRMA ED INDIRIZZO
(ben leggibili)



In gita:
fra buoni amici
inter pocula

IN PACE

? — A Giffoni Vellepiana, il Dott. Antonio Troisi (1903-04).

? — A Montecorice, il Dott. Luigi Rossi (1916-20), Segretario Comunale.

1964 — A Gioia del Colle, Giuseppe Notarnicola, Cancelliere di Pretura.

agosto 1964 — A S. Paolo del Brasile, Pasquale Barra (1914-23), fratello del Dott. Francesco (1914-21), residente a S. Paolo (Rua 13 de Maio n. 1610, Apto 102).

16 marzo 1965 — A Sorrento, il Dott. Prof. Agostino Schisano (1914-17), Primario Chirurgo dell'Ospedale dei Pellegrini di Napoli, già Sindaco del Comune di Sorrento.

... aprile — A Roma, il Dott. Comm. Vincenzo Rufolo di Oliveto Citra, padre degli Ex alunni, Dottori: Antonio (1925-32), Vito (1929-31), Tobia (1930-38), Ugo (1935-38).

25 maggio — A Maiori, la Sig.ra Anna Pisacane, vedova dell'Ex alunno Capitano Benedetto Baldi (1894-96), morto nella guerra 1915-18 e sorella dei nostri Ex alunni Giovanni (1896-06), Carlo (1915-17) Pietro (1899-06) Pisacane.

2 luglio — A Napoli, il Dott. Farm. Paolo Scarpone (1942-50) di Giffoni Vellepiana, per un male incurabile, nella giovane età di 33 anni.

Prenotatevi per il Pranzo Sociale

Osservazioni - Proposte per il Convegno

Altre segnalazioni

I versamenti saranno effettuati il

a mezzo

RECENSIONE

M. Imperatore — « Gli occhi miei verso i monti » — Edizioni Carmelitane, Napoli.

La lingua batte dove porta il cuore e il cuore del Prof. Imperatore, noto a molti che lo ricordano per gli anni d'insegnamento alla Badia di Cava, batte — non è un mistero — per il Carmelo, di cui è un fervoroso gregario nella sua qualità di terziario o "oblato", per dirla con termine benedettino.

Nel testo, che abbiamo trascorso con vivo interesse, c'è da apprendere molto della vita e dello spirito dei Padri Teresiani o Carmelitani Scalzi che sono fra i religiosi più... temprati nell'ascetismo austero e nell'apostolato instancabile. Molti dei nostri Ex alunni, specialmente fra i giovani ondegianti, come il protagonista Bruno Luciani, nella fede malferma ed insidiati dai pregiudizi o dalla passione, vi troveranno un esempio che li provochi a riprendere la via di Dio e della virtù.

Il libro può star bene nella loro borsa di viaggio al posto di tanti romanzi "piccanti" o di tanti rotocalchi « galeotti » che li spingono nell'inferno dell'incredulità o nella fogna del vizio.

D. E.

ORARIO DEGLI AUTOBUS (Ditta F. Loguercio)

da Cava (Piazza Monumento):

5,35 - 6,15 - 7,05 - 8 - 8,45 - 9,30 - 10,20 - 11,10 - 12,15 - 12,50 - 13,35 - 14,35 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 18,15 - 19 - 19,45 - 20,30 - 21,30 - 22.

dalla Badia:

5,50 - 6,30 - 7,20 - 8,15 - 9 - 9,45 - 10,35 - 11,25 - 12,30 - 13,05 - 13,50 - 14,50 - 15,45 - 16,45 - 17,45 - 18,30 - 19,15 - 20 - 20,45 - 21,40 - 22,10.

N. B. - Nei giorni festivi il servizio avrà inizio alle ore 7,05.

Le corse in partenza da Badia, in neretto, fanno scalo alla ferrovia.

La corsa delle ore 22 per Badia si effettua solo nei giorni festivi.

**PARTECIPATE
AL RITIRO SPIRITUALE
E AL CONVEGNO**

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno). Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. Eugenio De Palma - Direttore resp.

Linotyp. M. PEPE - Telef. 20780 — Salerno

**Esaminate la fascetta e segnalate alla Segreteria della
Associazione Ex Alunni le eventuali rettifiche.**

ASCOLTA - Periodico Associazione Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. post.